



Torino 2006

I Giochi sono fatti Le Olimpiadi bianche si tingono d'azzurro

Il voto del Cio: Sion battuta per 53 a 36 Dopo cinquant'anni Italia di nuovo in pista



MICHELE RUGGIERO

TORINO Le XX Olimpiadi invernali del 2006 parleranno sabauda. La rivincita dei veri «bogia men» (non i pigri, ma i micragnosi soldati savoiardi educati non a cadere di un metro) arriva nelle prime ore del mattino Seoul. Il piccolo esercito sabauda, in versione del comitato promotore Torino 2006 e guidato dal sorriso al femminile di Evelina Christillin, si è superato. Ha vinto a pieni voti, al primo assalto. Al tappeto è finita Sion, temibile concorrente elvetica. Il sospetto che con Sion esca sconfitto lo spirito moralizzatore e calvinista del suo membro Marc Hodler (lo svizzero che ha denunciato mazzette e favori) non è peregrino. Se così fosse, il Cio non ci fa una bella figura. Ma, quando si decide un'Olimpiade, anche i rancori hanno il loro peso. E allora, perché escludere il peso della lobby ebraica, schierata contro la Nazione che per cinquant'anni ha custodito nelle cassette di sicurezza delle sue banche, l'oro dell'Olocausto? Sono le 7 e 30 (ora italiana), quando la promozione è ufficiale: cinquant'anni dopo i Giochi di Cortina, un'altra città italiana ospiterà il simbolo dei cinque cerchi. Quel cinque cerchi che a Torino sventolano da centinaia di bandiere e standardi e che ne costituiscono da mesi l'allegro e policromatico arredo sul grigio in servizio permanente. Una città disabitata a credere in se stessa? Forse, abituata a coniugare i propri sogni e le proprie ambizioni con il lavoro della grande impresa, dell'industria, della tecnologia, e che a parole come turismo, immagine e promozione, guarda ancora con diffidenza, forse temendo che dai giochi arrivino guadagni per i soliti noti, e problemi a pioggia, a cominciare dall'ambiente, per molti.

Diciotto mesi fa, le Olimpiadi a Torino erano soltanto una scommessa, un frutto proibito, il credo per pochi intimi, una carta di riserva (molto di riserva) all'ipotesi di Roma 2004. Invece, gli amministratori pubblici hanno rovesciato in positivo lo scetticismo e il disinteresse iniziali. Remore (comprensibili) che hanno attraversato anche il gotha dello sport nazionale, timoroso di una sovraesposizione che danneggiasse all'epoca la corsa di Roma. All'opposto, il gioco di squadra orchestrato dalla città, a conti fatti, si è rivelato premiante.

ROMA Il dopo-designazione di una sede olimpica ha un canovaccio identico per tutte le stagioni, invernali o estive che siano. La speranza e i sogni prima del verdetto, la gioia e la delusione dopo il verdetto. Il tutto naturalmente condito dall'immane strascico di velenose polemiche di chi è rimasto tagliato fuori. Nessuno ci vuole stare. Nemmeno gli svizzeri, solitamente tranquilli e poco inclini alle atmosfere arroventate. Dopo l'annuncio di Samaranch, hanno sparato a zero contro la scelta del Cio. L'hanno presa veramente male. Il primo commento del telecronista televisivo è stato di una durezza estrema: «Uno scandalo, questo va contro il rapporto della commissione di valutazione, il Cio è screditato».

La profonda delusione di Sion è stata espressa anche dalla delegazione elvetica. Riteneva che «Sion, candidata per la terza volta (già respinta per i Giochi 1976 e 2002, ndr), avesse grandi possibilità dato che la commissione di valutazione le aveva attribuito voti eccellenti».

La sconfitta è anche un innesco personale per Ogi, candidato alla presidenza della Confederazione Svizzera. Nella presentazione di venerdì al Cio, Ogi aveva

Hanno funzionato i sostegni trasversali di lobbying e gli assi calati sul tavolo del Cio (in primis, l'intervento dell'Avvocato presso Samaranch) sono risultati sempre in sincrono con lo stile comunicativo perseguito dal Comitato promotore. Nomi e volti di prestigio (Giugiaro, Nebiolo, Carraro, l'ultimo arruolato Tomba) hanno poi fatto da ancoraggio forte ad un gruppo di persone (il sindaco di Torino Valentino Castellani, la presidente del comitato Evelina Christillin ed altri ancora) deciso a far convergere su Torino l'ideale di metropoli di livello europeo, abituata alle premiere internazionali. Se è vero, lo sa-

premo solo tra sette anni, nel XXI secolo. Intanto, Seul mostra immagini da cartolina in bianco, rosso e verde della spedizione azzurra, unite ad episodi deamicisiani che sembrano liberamente tratti dal libro Cuore. Come quello di Alberto Tomba che lancia il tricolore tra la folla (un grosso passo in avanti per l'ex campione, abituatosi in passato a lanciare di tutto un po' su fotografi e malcapitati vari). O come il pianto liberatorio di Stefania Belmondo, piemontese doc, che non manca di ringraziare il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi, per le parole spese alla vigilia del voto. Ma la parte del leone è retta

dal presidente del Cio, Gianni Petrucci, con una serie di ringraziamenti a 360 gradi che include il suo predecessore Mario Pescante, promosso «ambasciatore a tempo pieno di Torino Olimpia e dello sport italiano». Un gesto di pacificazione o di assoluzione per linee interne verso chi, unico finora, che ha pagato per tutti lo scandalo del doping, dei finti esami del laboratorio «Coni dell'Acqua Acetosa», mentre il procuratore Guariniello promette nuovi colpi di scena?

Infine, Torino poi si legge vittoria con le pillole di felicitazioni. Ad aprire la lista, è il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, che

da Colonia dice: «Siamo contenti, è un successo per lo sport italiano ed un nuovo successo per l'Italia». Governo e politica e governo sono poi rappresentati dal piemontese Fassino e da Walter Veltroni. La Mole cerca di affrancarsi dal senso di estraneità ai grandi eventi con la dichiarazione degli Agnelli, mentre la coscienza ambientale, trova voce controcorrente nella ministro Giovanna Melandri: i giochi sono «anche pieno rispetto degli equilibri ecologici». Contro i quali, ovviamente, è già in assetto di guerra la squilibrante forza dei quattrini, del budget di spesa: 620 milioni di dollari.

I NUMERI

Affari per 20mila miliardi Lavoro, ventitremila posti

TORINO A Torino l'affare olimpico potrebbe portare 23 mila posti di lavoro e un aumento del prodotto interno lordo di almeno 5.000 miliardi (una cifra che equivale a circa il 3 per cento del Pil della regione Piemonte). Inoltre il giro d'affari indotto dai Giochi è valutato almeno 20 mila miliardi. Le prime stime economiche danno alla conquista delle Olimpiadi del 2006 un valore che va molto al di là del significato sportivo dell'evento. Complessivamente gli investimenti per le opere da realizzare superano i 2.400 miliardi. Come recuperarli? Il budget operativo del Comitato Organizzativo per la gestione dei Giochi si aggira sui 1.500 miliardi: almeno 800 miliardi saranno incassati dai diritti televisivi, il resto dalla vendita di biglietti, dai gadget, dalle sponsorizzazioni e dalle licenze, dalle lotterie. Torino conta poi sulla garanzia del governo per un finanziamento di 1.091 miliardi da utilizzare per le infrastrutture: la viabilità, l'aeroporto, le ferrovie, i villaggi olimpici, le strutture sportive, le strutture alberghiere.

L'iter burocratico dovrebbe partire presto e già a settembre dovrebbero decollare i primi studi. Le ripercussioni, secondo le stime effettuate, saranno però più ampie: utilizzando come base i dati delle Olimpiadi di Nagano, si prevede infatti il coinvolgimento di oltre 43.000 persone (dagli atleti ai volontari). Si ritiene che per la vendita dei biglietti saranno raggiunti valori analoghi a quelli registrati in Giappone (un milione e 275 mila, l'88 per cento di quelli messi in distribuzione) e di superare l'audience televisiva che era stata 10 miliardi di telespettatori nei 26 maggiori Paesi.

Un grande business è la vendita dei diritti televisivi, se si considera che ci sono sport, come l'hockey su ghiaccio e il pattinaggio, molto seguiti in Nord America, o lo short track in Estremo Oriente. Nella documentazione consegnata al Cio, «Torino 2006» prevede di avere, al termine dei Giochi, un bilancio positivo, con un utile stimato oltre i 60 miliardi di lire. Inoltre, soltanto una piccola parte delle strutture realizzate saranno smantellate, mentre la maggior parte verrebbe riutilizzata come impianti sportivi fissi. Gli impianti e le infrastrutture che verranno utilizzati per lo svolgimento dei Giochi sono nella maggior parte dei casi di proprietà degli enti pubblici locali e saranno messi a disposizione del Comitato organizzatore (Cogo) gratuitamente per la durata dei Giochi. Per quanto riguarda gli allestimenti temporanei il Cogo noleggerà o acquisterà e rivenderà successivamente.

Il bilancio è stato definito il 30 giugno 1998 sulla base di un tasso di cambio di 1770 Lire per 1 dollaro Usa e presenta un avanzo pari a 35 milioni di dollari, che nel rispetto dei termini dell'accordo con la città ospite verrà così ripartito: 20% al Coni, 60% a beneficio dello sport italiano, 20% Cio.



«È uno scandalo», svizzeri per niente svizzeri

La rabbiosa reazione elvetica dopo la terza bocciatura: pesanti accuse al Cio

detto con enfasi: «Se vincerà Sion, splenderà un sole nuovo su tutta la Svizzera». A Sion, invece ieri sono comparse scritte di rabbia come «Cio-mafia». Ma anche tra gli svizzeri presenti a Seul c'è chi dietro le quinte ha detto con rabbia: «È stata una ripicca». «Non è assolutamente il mio pensiero» replica Ogi, con lo sguardo spento di chi ha perso una grande occasione - ma questa sconfitta è difficile da digerire, tremendamente difficile».

Ad avvalorare le ipotesi della ripicca e quindi della sconfitta ci sarebbero i riflessi della recente crisi del Cio. Non è stato apprezzato il comportamento dei media elvetici sul caso di corruzione scoppiato per la candidatura di Salt Lake City ai Giochi Invernali del 2002 e tanto meno le confessioni di Marc Hodler (membro svizzero del Cio, avvocato e presidente della federazione sci internazionale), che scatenarono la bufera.

Insomma, la solita caccia alle



streghe, tanto per sfogare la grande amarezza provocata dalla sconfitta. Tutte cose che non hanno scalfito più di tanto Torino e il comitato organizzatore dei Giochi. «Gli svizzeri gridano allo scanda-

lo? Lo provino. Io non lo avrei mai fatto se avesse prevalso Sion» è la risposta agrodolce di Evelina Christillin, presidente esecutivo di Torino 2006, in risposta a chi le riferiva i maligni commenti di al-

cuni esponenti elvetici, tra cui quelli di Marc Hodler, già autore di un pesante attacco lo scorso inverno contro Torino. «Non ho mai parlato di scandalo - ha aggiunto la Christillin - neppure quando

Hodler attaccò una persona che era già morta (il riferimento è a Giovanni Alberto Agnelli, ndr). Il nostro atteggiamento è stato sempre quello di educazione e dignità. Lo scandalo è una opinione degli svizzeri, ma noi non abbiamo mai risposto a queste provocazioni».

In lizza con Torino e Sion c'erano anche Zakopane (Polonia) e Klagenfurt (Austria). «Hanno vinto i ricchi» è stata la reazione del sindaco di Zakopane, Bak. Amareggiati i responsabili del «consorzio» di Klagenfurt. Sotto la bandiera austriaca, per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, erano candidate tre località di Paesi diversi: oltre all'austriaca Klagenfurt, anche la slovena Kranjska Gorra e la friulana Tarvisio. «La nostra candidatura non è stata nemmeno presa in considerazione dal Cio, i cui membri da queste parti non si sono mai visti. E uno scandalo», ha sottolineato Dieter Kalt, segretario generale del comitato.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 19-6-1999
CONCORSO N° 49

BARI	58	61	13	9	48
CAGLIARI	80	61	49	22	4
FIRENZE	68	76	63	11	28
GENOVA	30	35	26	88	71
MILANO	67	72	7	88	46
NAPOLI	13	76	48	57	37
PALERMO	31	78	15	32	12
ROMA	23	27	63	62	52
TORINO	70	18	65	51	47
VENEZIA	22	71	10	70	51

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

13 23 31 58 67 68 22

MONTEPREMI:

All'unico 6	L. 14.062.244.300
5+ Jackpot	L. 2.812.448.900
Vincino con punti 5	L. 2.812.448.860
Vincino con punti 4	L. 38.526.700
Vincino con punti 3	L. 487.600
	L. 14.200

